

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Il Milan (su rigore) rimette al passo le inseguitrici

Con un po' di fortuna, il Milan ha ristabilito le distanze tra sé e le immediate inseguitrici battendo la Roma con un penalty calciato da Antonelli, per un fallo (assai contestato) commesso da Spinoli sullo stesso Antonelli. Inter e Perugia si sono portate via vicendevolmente un punto, mentre si fa sotto pericolosamente il Torino e la Juve sembra riacquistare lo smalto di un tempo. (NELLE PAGINE INTERNE)

Il discorso del segretario generale del PCI Enrico Berlinguer a Cagliari

Il veto anticomunista della DC causa della dissoluzione della maggioranza

E' la situazione oggettiva a reclamare la presenza del PCI al governo - Siamo usciti perché altri, e soprattutto la DC, non sono stati ai patti - I casi esemplari delle nomine, dello SME e dell'Inquirente - Inaccettabile l'offensiva propagandistica sulla non « idoneità » del PCI a governare - Non potevamo tollerare che la nostra responsabile pazienza venisse scambiata per cedevolezza - Per evitare il rischio di elezioni anticipate, risolvere i problemi La nostra strategia resta quella della collaborazione tra le forze popolari e democratiche; per realizzarla, battere le resistenze, soprattutto nella DC

DALL'INVIATO

CAGLIARI — « Tra i fatti concreti che ci hanno convinti a uscire dalla maggioranza che sosteneva il governo Andreotti per arrestare un processo di deterioramento e di involuzione del quadro politico e per proporre agli altri partiti democratici di corrispondere finalmente all'esigenza del Paese di avere una guida politica capace di far uscire davvero dalla crisi, fra questi fatti concreti c'è anche, ben presente, la drammatica realtà delle regioni del Mezzogiorno ».

giorno prova di combattività, di tenacia, di spirito unitario, di sagacia politica, e così costituendo il nerbo di quel nuovo movimento di rinascita che deve comprendere tutte le forze che vogliono aprire le vie di uno sviluppo sicuro di tutta la società sarda ».

Berlinguer — che su questo tema tornerà più avanti nel suo discorso — ha voluto fin dall'inizio anticipare il giudizio sull'avvenimento centrale di questa fase politica, e cioè l'uscita del PCI dalla maggioranza. « La nostra decisione — ha detto — una decisione che sapevamo avrebbe avuto effetti politici di grande peso, non è stata presa a cuor leggero, né è stata dettata da calcoli di parte o addirittura da condizioni create all'interno del nostro partito, come insinuano certi esponenti politici e certi giornalisti che fingono di non capire e che vogliono confondere le reali responsabilità della situazione che si è creata ».

« La nostra decisione — ha aggiunto Berlinguer — è frutto di ben ponderata riflessione; non è dettata dall'esperienza non solo nostra e non solo relativa ai rapporti tra i vertici dei partiti, ma da fatti vissuti dal Paese ». Qui Berlinguer ha ricordato appunto il peso che drammatiche realtà, quali quelle determinatesi in Sardegna e nel Mezzogiorno, hanno avuto nella valutazione comunista e ha aggiunto come queste il governo centrale ha dimostrato incertezze gravi e a volte persino ostilità nell'adottare provvedimenti ispirati alla salvaguardia degli interessi delle popolazioni.

Berlinguer ha citato il caso del gruppo SII per la cui soluzione si continua a non avere notizie certe, malgrado

« Un saluto particolare al compagno Berlinguer ha rivolto — tra gli applausi generali — alle rappresentanze degli operai e dei lavoratori che a Cagliari, a Oltona, a Porto Torres, nel Sulcis, nell'Iglesiente, nel Guspinese, nel Nuorese sono impegnati in dure lotte — per la difesa del loro lavoro e per lo sviluppo di un patrimonio industriale che non può essere liquidato — dando ogni

Dopo una « tregua » durata appena 48 ore

Ancora decessi da virus a Napoli

Sono morti due bambini colpiti dal cosiddetto « male oscuro » e due per cause non ancora accertate - Apprensione nel Salernitano - Oggi convegno del PCI sui temi dell'emergenza sanitaria



NAPOLI — Un piccolo assistito al centro di rianimazione del Santobono.

Confusione e contrasti nella DC

Attacco di Donat Cattin al tentativo di Andreotti

Il vice segretario democristiano sollecita un accordo separato con i socialisti - Le consultazioni del presidente incaricato

ROMA — Domani si riunisce la Direzione dc, dopodomani (ma il programma non è stato ancora reso noto) dovrebbero avere inizio le consultazioni, il tentativo di Andreotti farà i suoi primi passi nelle prossime ore.

(che tra l'altro appartengono alla stessa corrente), hanno detto cose diametralmente opposte: il primo — ne riferiamo a parte — ha ammesso carenze e contraddizioni della DC o di una parte di essa; il secondo ha polemicamente in modo abbastanza aperto con Andreotti, sollecitando in sostanza da parte dei socialisti un cedimento, un passo indietro rispetto alla decisione della Direzione del PSI in favore della maggioranza di solidarietà democratica.

puntare all'obiettivo principale della maggioranza con tutti i partiti che avevano aderito all'intesa del 16 marzo. Il vice-segretario del suo partito, invece, chiede a Craxi una proposta diversa, una disponibilità a soluzioni in contrasto con l'attuale tentativo del presidente incaricato (« Parlare di autonomia come fa Craxi — ha detto Donat Cattin — ed escludere ogni soluzione minimamente diversa da quella che il PCI richiede, è una di quelle contraddittorie ipotesi subordinate, dicendo di

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — Dopo una « tregua » durata appena 48 ore (gli ultimi decessi si erano verificati infatti nella notte tra giovedì e venerdì scorsi), il virus ha stroncato altri due bambini. Nonostante le disperate cure dei sanitari, Francesco Arianna, 9 mesi, e Vincenzo Guarracino, 10 mesi, sono morti l'altra notte nel reparto rianimazione dell'ospedale « Santobono », dove erano ricoverati da tre giorni. Sulle cause del decesso — anche se sono ancora in corso accertamenti — pochi i dubbi: i sintomi accusati dai due neonati e il rapidissimo decorso della malattia indicano nuovamente nel « male oscuro » il responsabile delle due morti.

Ma è un male che si continua a definire « oscuro » solo per comodità. L'ennesima conferma è fornita, ancora una volta, proprio dai paesi di provenienza dei due bambini deceduti al « Santobono ». L'altra notte, Francesco Arianna era di Scisciano, un piccolo e poverissimo paese dell'hinterland napoletano; Vincenzo Guarracino abitava, invece, a Ercolano, il grosso comune che detiene — ormai saldamente — il triste primato di morti per il virus sconosciuto: adesso sono 9. Ancora una volta, dunque, si tratta di bambini poveri, nati e morti in ambienti freddi e umidi, con un nutrimento probabilmente non adeguato alla loro età e ai loro bisogni.

Durante un convegno sui detenuti per crimini terroristici

Irruzione della polizia a Roma in una radio privata: 27 arresti

Gli autonomi, provenienti da diverse città, incriminati per appartenenza a banda armata e detenzione di armi - Sequestrate pistole e documenti - L'emittente è stata chiusa - Altre perquisizioni

ROMA — Un convegno nazionale organizzato a Roma per la difesa dei cosiddetti « detenuti politici » — ovvero gli imputati di crimini terroristici — è stato interrotto ieri mattina dalla polizia, che ha arrestato 27 persone. Le accuse sono di partecipazione a banda armata e concorso in possesso di armi.

Il convegno si svolgeva in un locale di via Casal Bruciato, un emittente privata allineata sulle posizioni più ultrastorte dell'« autonomia », dove erano convenuti alcuni esponenti di varie città d'Italia. Sono state sequestrate armi: in questura parlano di pistole calibro 7,65 e 9, ma il numero dei pezzi non è stato specificato. La polizia ha inoltre prelevato alcune apparecchiature dell'emittente e moltissimi documenti.

« Radio popolare » è stata chiusa d'autorità, in base all'articolo della legge « Reale » che riguarda i comunisti. Stessa sorte è toccata ai locali del sedicente « Comitato popolare tiburtino », al pian terreno dello stesso edificio, una sorta di dipendenza della radio estremista.

« Radio popolare » è stata chiusa d'autorità, in base all'articolo della legge « Reale » che riguarda i comunisti. Stessa sorte è toccata ai locali del sedicente « Comitato popolare tiburtino », al pian terreno dello stesso edificio, una sorta di dipendenza della radio estremista.

Ma il fine settimana, che molti qui a Napoli si auguravano sereno — almeno dal punto di vista sanitario — non ha riservato solo le due morti del « Santobono ». A Piscinola — un vecchio quartiere della città — un'altra bambina è deceduta nella sua abitazione in circostanze ancora tutte da chiarire. Si chiamava Giuseppina Scopato e aveva appena 8 mesi. Il medico curante, che non è stato in grado di individuare le cause del decesso della piccola, ha segnalato la morte della neonata alla polizia: di qui l'intervento del sostituto Mastrominico che ha disposto l'autopsia. Che si tratti di « male oscuro » anche in questo caso non è ancora possibile dirlo. E' certo, comunque, che molti elementi avvalorano queste tesi. La autopsia dovrebbe sciogliere i restanti dubbi.

E' intanto, mentre la disputa tra il prof. Tarro e altri scienziati; intorno alle possibili cause dei decessi, continua serrata, l'improvvisa morte di una bambina di Edoardo ha destato apprensione in tutto il Salernitano. Lisa Calio, una piccola di 4 mesi e mezzo, è morta per cause non ancora precisate sabato pomeriggio nell'ospedale di Salerno. Sui motivi del decesso, anche in questo caso ci sono incertezze e dubbi: l'autopsia che sarà effettuata sul corpicino della piccola

Convegno a Sirmione degli « amici di Zac »

C'è anche una DC che è capace di autocriticarsi?

Bodrato: « L'unità nazionale va ben oltre il periodo dell'emergenza » - L'intervento allarmato di Granelli

DALL'INVIATO

SIRMIONE — Non sono neppure andati a mangiare i democristiani lombardi che si riconoscono nell'area degli « amici di Zac » e che si sono riuniti in un convegno « non stop » durato senza interruzione dalla mattina alla sera. Venuto a cadere nel pieno della crisi di governo, questo incontro è andato al di là dei ristretti confini della vita interna del partito. Si sono infatti ritrovati qui molti e gli uomini politici che hanno creduto, nella politica di unità nazionale, alla collaborazione della DC con i partiti di sinistra e che ora si trovano di fronte ad una battuta d'arresto (se non ad una vera e propria crisi) di questa politica.

to tentare una analisi autocritica per definire le responsabilità della crisi di governo. « Occorre evitare — ha detto — il rischio di un'interpretazione moderata e frenante della politica di unità nazionale, una politica che — sono ancora parole di Bodrato — in alcuni settori della DC è stata vista come necessaria, ma da dover essere al più presto abbandonata per poter tornare sulla « via maestra della contrapposizione ».

Che le valutazioni negative dei comunisti circa l'operato della giunta precedente non fossero strumentali (come ora si fa a dire) il PSI cercava di far credere il dimostrò ha proseguito Berlinguer — dall'affermazione di esponenti della DC sarda secondo cui « forse con i comunisti in giunta la Regione sarda avrebbe acquistato autorevolezza ». L'avvento del « tripartito » in Sardegna non è stato solo un fatto accidentale, né la conseguenza di uno stato di necessità, ma una consapevole scelta della DC che a una giunta unitaria ha preferito una soluzione arretrata e di chiusura, politicamente e numericamente debole.

Ciò è tanto più grave, ha detto Berlinguer, in presenza di una delle crisi più gravi attraversate dalla Sardegna nella sua recente storia. Il segretario del Partito ha messo in luce i segni di un malessere profondo che, nell'isola, si moltiplicano; i fenomeni di recrudescenza del banditismo e della criminalità; i sintomi di disorientamento e di sfiducia che si colgono in certi strati di giovani, di disoccupati, di ceti medi e di intellettuali. E' questo l'effetto della profonda insoddisfazione per i tanti e drammatici problemi non risolti, per

« Radio popolare » è stata chiusa d'autorità, in base all'articolo della legge « Reale » che riguarda i comunisti. Stessa sorte è toccata ai locali del sedicente « Comitato popolare tiburtino », al pian terreno dello stesso edificio, una sorta di dipendenza della radio estremista.

« Radio popolare » è stata chiusa d'autorità, in base all'articolo della legge « Reale » che riguarda i comunisti. Stessa sorte è toccata ai locali del sedicente « Comitato popolare tiburtino », al pian terreno dello stesso edificio, una sorta di dipendenza della radio estremista.

Altre perquisizioni effettuate a Milano (A PAGINA 4)

Gli eroi della domenica

Senza sorprese

« Ormai abbiamo vissute tante esperienze da non trovare più spazio, dentro di noi, per la meraviglia: in un paese dove accadono Donat Cattin, Indro Montanelli, Massimo De Carolis e Giorgio Bocca può accadere qualsiasi altra cosa, anche una giornata del campionato di calcio come quella di ieri, dove si è visto di tutto ma niente che meritasse la pena di un « oh » di stupore. Nemmeno il fatto che una deliziosissima partita del Milan sia stata giocata all'arbitraggio del Milan, Perrino Sandro Ciotti ha rifiutato di fare ignobili giochi di parole su questo accaduto nel quale si è visto che quando il Milan non ce la faceva a vincere, il Milan ha fischia-

to un calcio di rigore a favore del Milan. Perché vogliamo stupirci? Se qui si sta disperatamente cercando di riabilitare lo spiritismo, l'astrologia, Panfani, la fantascienza, l'occultismo perché non si deve ritenere assolutamente normale che il Milan arbitri il Milan? Nessuna meraviglia, quindi. E meno ancora sulla faccenda che la Juventus — la quale aveva già annunciato la propria dipartita dicentendosi poi come Hemingway quando lesse i suoi elogi futuri — è andata a vincere a Verona: lo avevamo già detto che dell'Avvocato bisogna sempre diffidare. Era così poco morta la Juventus che ha fatto segnare persino Betega che non segnava da quasi mille minuti e Viridis che questo accaduto nel quale si è visto che quando il Milan non ce la faceva a vincere, il Milan ha fischia-

mi e vengo di lontano: non mi ricordo più della mia culla: la culla l'ha lasciata a Cagliari, per nano. E volete meravigliarvi del Perugia, che il pareggio con l'Inter l'ha segnato nella prossima partita: intendo dire a tempo largamente scaduto? Per niente: il Perugia è sempre più in gamba; l'unico modo per toglierlo di torno è quello di proseguire nell'opera iniziata in queste ultime giornate: la triturazione fisica dei suoi uomini rappresentati. Però bisogna applicarsi, perché rompere le dighe per partita non basta: gli umbri hanno pareggiato con l'Inter quando erano rimasti in nose perché Vannini era andato all'ospedale e Bagni lo hanno tenuto in campo mentre stava andandosi. Invece di metterli a cantare come Mina « non quello più, me ne vado... » quelli sono rimasti e la settimana prossima hanno pareggiato.

reggio. Concordi i giornali avevano scritto che con l'acquisto dei due jenomeni la Roma e l'Inter entravano nel ristretto numero delle pretendenti allo scudetto. Può capitare di tutto e niente ci meraviglia; sta di fatto che i tergi allenatori della Roma e dell'Inter hanno richiamato indietro i due come si fa con i cuccioli che perdono troppo tempo ad annusare il lampione senza decidersi a utilizzarlo per l'unico scopo per cui — secondo i canoni — gli uomini hanno eretto i lampioni. Insomma, a metà partita i due sono stati sostituiti. Ma non è nemmeno questo a sorprendere perché tutti ci aspettavamo che prima a poi accadesse; è il fatto che a Fasinato è andata ancora bene perché lo ha sostituito Fedele, che Gianni Brera chiama « brutmabon » non perché lo ritenga un senegalese, ma perché ha destato apprensione in tutto il Salernitano. Lisa Calio, una piccola di 4 mesi e mezzo, è morta per cause non ancora precisate sabato pomeriggio nell'ospedale di Salerno. Sui motivi del decesso, anche in questo caso ci sono incertezze e dubbi: l'autopsia che sarà effettuata sul corpicino della piccola

« Sono già stati chiesti all'Amministrazione comunale automezzi per la disinfezione e la disinfestazione dei quartieri, contenitori speciali per la raccolta dei rifiuti e autotamburini. Si tratta di iniziative che servono a far fronte all'emergenza, ma è chiaro che ben altri dovranno essere gli interventi su una città « difficile », fatta di rioni recessivi, malsani e ormai in disfacimento.

Oggi intanto ci sarà una nuova iniziativa del PCI sui temi della salute pubblica. Alle 17, nell'hotel Mediterraneo, si terrà un dibattito pubblico al quale parteciperanno l'assessore comunale all'Igiene e Sanità, compagno Antonio Cali, il capogruppo del PCI alla Regione, Imbricco, e il compagno Rubes Triva, della commissione Sanità della Camera. Il tema, drammaticamente di attualità, è: « Per la tutela della salute, per il risanamento civile di Napoli e del Mezzogiorno ».

Un caso anche in Basilicata?

POTENZA — Una bambina, Filomena Lu Russo, di otto mesi, sarebbe morta a Palazzo San Gervasio, un comune a 75 chilometri da Potenza, per il male misterioso che ha colpito tanti bambini nel napoletano. La bambina, che è ultima di nove figli, aveva oltre la difficoltà respiratoria altri sintomi che i medici ritengono essere simili a quelli riscontrati nei casi dell'ospedale Santobono.

E' infatti toccato a Bodrato.

SEGUE IN SECONDA

Il discorso di Enrico Berlinguer a Cagliari

DALLA PRIMA le promesse non mantenute, per una politica clientelare mai abbandonata. Se tali manifestazioni di malsana non hanno avuto ancora effetti irreparabili, lo si deve alle grandi capacità di lotta, allo spirito unitario, alla coscienza autonomistica, democratica e nazionale della classe operaia sarda e delle masse popolari, e lo si deve in gran parte al nostro Partito.

Le lotte di questi mesi, la partecipazione di massa allo sciopero regionale del 25 gennaio, hanno dimostrato che tra i lavoratori operai sardi, tra i lavoratori, vi è una forte e giusta preoccupazione per i gravi problemi del presente e per le incertezze del futuro, ma vi è anche una possente carica di combattività perché i problemi vengono finalmente risolti.

La classe operaia, ha detto Berlinguer avviandosi alla conclusione di questa prima parte del suo discorso, è al centro di questo lotte: è sia sul terreno economico, sia sul terreno politico. E lo è in particolare in Sardegna per restituire all'autonomia regionale i contenuti più genuini di democrazia, di rinnovamento e di partecipazione che furono alla base del movimento del popolo sardo che rivendicò l'indipendenza e l'autonomia con le grandi battaglie di tanti decenni. Autonomia significa rivendicazione e affermazione dei diritti della Sardegna di fronte allo Stato centrale; significa valorizzazione di tutte le risorse materiali e umane della Sardegna e del suo patrimonio storico, culturale, linguistico; significa partecipazione popolare alla vita e all'attività delle istituzioni rappresentative e di autogoverno e quindi unità di tutte le forze democratiche dell'isola come strumento insostituibile di rinnovamento e di riscatto. E' su questa strada che si può arrestare la crisi dell'istituto autonomistico, superare le manifestazioni di sfiducia nelle sue potenzialità rigeneratrici e togliere spazio a quei gruppi che vorrebbero separare le lotte e le fortune della Sardegna da quelle dell'Italia: cosa, questa, che di fatto è impossibile e che comunque sarebbe rovinosa per i veri interessi della nostra Sardegna.

Nella seconda parte del suo discorso, il compagno Berlinguer ha affrontato i temi centrali della difficile situazione politica che il Paese sta attraversando. Ardua e difficile, ha detto, è la situazione cui oggi si trova l'Italia. Da alcuni anni, e soprattutto dopo le elezioni del 20 giugno 1976, nella vita politica italiana si è dato inizio a un cammino che inverte la tendenza che aveva caratterizzato per trent'anni la gestione della cosa pubblica, fondata sulla divisione delle responsabilità, sulla discriminazione anticomunista. Si era ricominciato a stabilire un rapporto di solidarietà fra i partiti che si è espresso prima nella formula del governo delle astensioni e poi, nel marzo scorso, nella costituzione di una maggioranza

parlamentare comprendente il PCI. Noi mettemmo però subito in luce, ha proseguito il compagno Berlinguer, il limite e le contraddizioni insiti in formule politiche che, pur costituendo un passo avanti rispetto al passato, non esprimevano pienamente e al massimo livello la solidarietà necessaria per far uscire il Paese dalla crisi e per rinnovarlo. E ciò perché il PCI veniva mantenuto fuori dalla partecipazione alla guida del Paese per un'imposizione della DC accettata di fatto dagli altri partiti.

E tuttavia, nonostante questo limite, questa contraddizione grave — che noi avvertimmo avrebbe pesato negativamente sull'operato del governo e della maggioranza —, non abbiamo esitato a profondere tutte le nostre energie per ricavarne una ritrovata (anche se parziale) solidarietà tra tutti i partiti e il popolo italiano. Alcuni risultati in realtà sono stati raggiunti. Berlinguer ha ricordato, nel bilancio positivo, il fatto che si sia scongiurato il crollo monetario e finanziario; la relativa riduzione della corsa inflazionistica; l'attivo dei nostri conti con l'estero; l'approvazione di leggi importanti attraverso un lavoro parlamentare intenso come forse mai finora era stato. Si è impedito poi, in un momento decisivo, che lo Stato cedesse al ricatto del terrorismo, ciò che avrebbe portato alla catastrofe la democrazia italiana.

— per poter negare ancora una volta la legittimità democratica al PCI.

Del resto, ha proseguito Berlinguer, lo stesso on. Zaccagnini pochi giorni fa, in un discorso alla «Columbia University» durante il suo soggiorno negli USA, ha affermato che «per ragioni storico-ideologiche, di carattere internazionale, il PCI — che esercita una grande influenza sulla società italiana — non è riconosciuto, e non solo da noi, totalmente idoneo a guidare un governo o a far parte, con propri rappresentanti, di un governo di coalizione. Il secondo partito politico italiano, dunque, non risulta concretamente utilizzabile come alternativa di governo».

In un altro discorso, al «Council of Foreign Relations», Zaccagnini ha detto: «Noi abbiamo l'orgoglio di aver sfidato il PCI sul terreno della democrazia e di averlo obbligato a riconoscere la superiorità della democrazia. La necessità della democrazia fondata sulla libertà». Questa seconda affermazione sembra attenuare la prima, ha commentato Berlinguer, ma in realtà la conferma perché da queste parole risulterebbe che è stata la DC a insegnare a noi comunisti — noi che abbiamo dato il contributo che ha pagato il partito che tutto il mondo conosce e ci riconosce nella lotta al fascismo, nella guerra di Liberazione, noi che abbiamo dato un apporto decisivo prima nell'elaborazione e poi nella difesa, in trent'anni, della Costituzione repubblicana — a diventare democratici e, anzi, a imporsi di esserlo.

C'è poi una terza affermazione fatta nella stessa occasione dall'on. Zaccagnini e nella quale rispunta la pretesa di giudicare il grado della democraticità del PCI, anzi quello della classe operaia italiana. Dice Zaccagnini: «Il problema storico più grande del nostro Paese è quello di un pieno coinvolgimento, se si riserva, della classe operaia nella democrazia. Noi vogliamo che la classe operaia, rappresentata dal PCI se non in maniera esclusiva certo in maniera prevalente, giunga ad accettare senza riserve la democrazia con i suoi valori di libertà, di pluralismo, di rispetto per le minoranze, di tolleranza al potere di partiti e forze diverse sulla base di una libera espressione della volontà popolare». Insomma, l'onorevole Zaccagnini ci dà, nel complesso, un «sei meno», ha esclamato Berlinguer.

Ma sempre nel corso del suo viaggio in USA, ha aggiunto il compagno Berlinguer, il segretario politico della DC, durante una conferenza stampa riportata dai giornali del 13-14 gennaio, dice un'altra cosa che è anch'essa in palese contraddizione con lo spirito di solidarietà che dovrebbe caratterizzare i rapporti fra i partiti di una stessa maggioranza parlamentare. «La domanda se gli americani abbiano manifestato un certo interesse al problema di una rinnovata collaborazione tra la DC e i socialisti e un ritorno al centro-sinistra», Zaccagnini ha risposto, «riferiscono i giornali di allora — di ritenere che «un interesse esista», osservando: «Mi sembra che essi questa ipotesi continuano a coltivare». «Voglio aggiungere», ha detto ancora il segretario della DC — che su questo punto ho ritenuto opportuno esprimere il mio scetticismo in base al fatto che la linea chiara seguita dal PCI e da Craxi ribadisce il rifiuto di ogni ritorno alla formula del centro-sinistra».

Scetticismo dunque, ha detto Berlinguer, ma uno scetticismo dovuto al fatto che è il PCI ad escludere ogni rientramento di governi di centro-sinistra, e non che sia la DC a non volerli più. Come dire: se il PCI ci stesse, noi saremmo pronti. Ebbene, dopo tutto questo, dopo i patti violati, gli attacchi continui e messi anche dai mezzi di informazione pubblici cogliendo a pretesto — per di più — quanto accusa il PCI — anche avvenimenti internazionali che pure richiederebbero piuttosto riflessioni ed un esame serio delle posizioni che il governo italiano deve assumere: dopo gli insulti, dopo simili dichiarazioni dei massimi esponenti della DC, si osa adesso affermare che saremmo noi comunisti ad aver meno e rotto la solidarietà democratica e nazionale, il «quadro politico», che saremmo noi i «destabilizzatori». Proprio noi, ha aggiunto il segretario del PCI, che abbiamo dato prova di una pazienza ineguagliabile, della quale peraltro non ci pentiamo.

Pazienza sì, ma non potevamo certo tollerare che quella pazienza responsabile venisse scambiata per remissività e cedevolezza. E infatti, puntualmente denunciando le inadempienze man mano che si accumulavano, abbiamo detto agli altri partiti della

maggioranza e soprattutto alla DC: badate, state attenti, perché il vostro comportamento discredita la maggioranza e porta alla sua dissoluzione. Abbiamo sempre ricordato che noi eravamo entrati e stavamo nella maggioranza non per ricevere una legittimazione democratica, di cui certo non abbiamo bisogno agli occhi del popolo italiano, ma solo se e in quanto la maggioranza e il governo avessero rispettato gli accordi programmatici e in quanto tutti i partiti si fossero comportati in modo da rendere operante e da sviluppare la solidarietà democratica in tutto il Paese, a tutti i livelli.

Ma queste due condizioni da noi poste per restare nella maggioranza via via sono venute meno, ha ricordato il segretario generale del PCI: fino a rendere la situazione insostenibile e non tanto per noi, ma insostenibile in sé. E tale, in sostanza, era anche il giudizio del PSI e del PSDI che avevano preannunciato per gennaio loro iniziative per un cambiamento di governo.

A questo punto, uscendo dalla maggioranza, noi non abbiamo fatto altro che tirare le conseguenze dei fatti verificatisi negli ultimi mesi. Avevamo avvertito — ha detto Berlinguer — che non avremmo contribuito a condurre le responsabilità di una condotta deludente per il Paese, che aggravava molti pro-

blemi invece di avviarli a soluzione, che provocava un crescente distacco fra istituzioni e cittadini seminando il veleno della sfiducia verso i partiti in certi strati della popolazione. Noi ci hanno voluto dare ascolto, hanno pensato di potersi comportare con noi come ai tempi del centro-sinistra con altri; non hanno considerato che noi, quando diciamo una cosa, la facciamo, che quando diciamo la parola la manteniamo; ma quando altri vi mancano, non ci stiamo più.

Qualcuno cerca di dare ad intendere — ha proseguito il segretario del PCI — che siamo usciti dalla maggioranza perché offesi dai continui attacchi e dalle insolente rivoli al nostro Partito. Ho già detto che non si tratta di questo, che il nostro onore sappiamo difenderlo noi stessi e potrei persino aggiungere — come dimostra l'esperienza — il PCI, quando è attaccato, si rafforza perché acquisisce più chiarezza e la consapevolezza dei reali termini della lotta sociale e politica della propria funzione di partito di classe, democratico e nazionale, e del valore del proprio peculiare patrimonio politico e ideale, quello che — muovendo dal pensiero di Marx e di Engels e passando per l'insegnamento di Lenin — si arricchisce e si rinnova sotto la guida di Gramsci e di Togliatti. E dunque non di

questo si tratta. La questione che noi poniamo è un'altra. L'attacco continuo al PCI, la reiterata preclusione al suo ingresso nel governo, la pretesa di congelarlo fuori da una piena e di responsabilità nella guida del Paese al pari degli altri partiti, si traduce in un colpo alla maggioranza; e non la credibilità; le fa perdere i consensi e in particolare della classe operaia e dei lavoratori; riduce, fino ad annullarla, la sua forte capacità operativa; le preclude qualsiasi sviluppo verso soluzioni più adeguate alle esigenze eccezionali, straordinarie del Paese e alle aspirazioni di giustizia del nostro popolo.

La verità è che la solidarietà fra i partiti della maggioranza — ha detto con forza Berlinguer — stava diventando una forma esteriore, mentre nella sostanza stava avvenendo che la DC (dietro la proclamazione dell'«insostituibilità» del «quadro politico») la usava, soprattutto dall'autunno in poi, come nuovo strumento per perpetuare e consolidare il proprio monopolio del potere politico. La nostra decisione ha posto un alt a questo processo involutivo. Con essa ci siamo proposti di invertire la tendenza negativa degli ultimi mesi e di rilanciare — ma sul serio e senza la contraddizione che l'ha minata finora — la politica di unità democratica e nazionale.

A noi in verità sembra, ha detto Berlinguer, che proprio la oggettiva situazione del Paese sia giunta a un punto tale da rendere necessaria la partecipazione al governo anche del PCI. Che cosa c'è da aspettare? Che la situazione economica, sociale, dell'ordine pubblico degni ancora? Oppure la «legione obliata» starebbe nel fatto che i governi di alcuni Paesi stranieri non sono d'accordo? Si deve dunque aspettare che siano essi a dare il via all'ingresso del PCI nel governo? Anche noi ci preoccupiamo che l'Italia mantenga buoni rapporti con i suoi alleati e con tutti gli altri Paesi. Ma non si può certo accettare che siano governi stranieri a decidere da quali partiti debba essere formato il governo della Repubblica italiana.

D'altra parte lo stesso on. Andreotti — ha proseguito il compagno Berlinguer — ha dichiarato lo scorso 29 gennaio alle Camere che nei contatti da lui avuti all'estero «ha sperimentato subito quale elemento di forza costituisse per il governo il potere nazionale con il sostegno di una maggioranza che comprendeva tutti i grandi partiti democratici e in collegamento con la forza sindacale». E perché mai, dunque, questo elemento di forza dovrebbe venire meno, invece che accrescersi come noi pensiamo, se tutti i grandi partiti democratici invece di essere disemparati solo nella maggioranza collaborano insieme al governo?

a risolvere le grandi piogge sociali aperte in Italia: e quindi anzitutto il dare lavoro a chi ancora non lo ha e a chi lo ha perduto. Ma per ottenere che tutte le risorse del Paese e che tutte le energie dei lavoratori siano impegnate a questo scopo con slancio e con fiducia, occorre che il popolo senta e veda che si colpiscono e si riducono i privilegi scandaosi di ogni tipo, di cui è scalfita la vita economica e sociale italiana.

Sono noti gli obiettivi politici, poi, della nostra strategia, ha detto Berlinguer. Essi si riassumono nell'incontro e nella collaborazione fra le grandi forze popolari e democratiche. La nostra decisione di uscire dalla maggioranza non è in contraddizione con questo obiettivo, il

cui raggiungimento comporta che siano battute e superate le resistenze pervicaci che si manifestano soprattutto nella DC e che tendono ad impedire questo incontro e questa collaborazione, o a sventarli di ogni significato rinnovatore. La denuncia di queste resistenze però non basta. Per superarle occorre che si dispieghino in ogni parte del Paese l'iniziativa unitaria, lo intervento delle masse, la nostra costante opera di convinzione fra i cittadini e verso gli iscritti e i dirigenti di tutti i partiti.

Unità della classe operaia e dei lavoratori — ha detto Berlinguer concludendo il discorso —, unità democratica e nazionale; e, qui in Sardegna, unità autonomistica. Con queste insegne continueremo a lottare.

Il Paese ha retto a prove terribili

Non c'è italiano onesto, ha esclamato il segretario del Partito, che possa negare il contributo determinante che hanno dato i comunisti al raggiungimento di questo risultato. Il Paese ha retto a prove terribili e soprattutto perché il Partito comunista si è schierato con tutte le sue forze per la salvezza nazionale. Siamo scesi in campo senza calcoli di parte, senza pavidità, pronti anche a pagare i prezzi conseguenti a una politica di rigore e di severità. Nessun altro partito della maggioranza infatti ha potuto e può muovere alcuna rimostranza sulla lealtà dei comunisti, sulla loro fedeltà ai patti solidamente assunti. E non è un caso del resto, ha aggiunto Berlinguer, che in questi ultimi giorni quasi tutti gli esponenti dei partiti della maggioranza — anche quelli che nei mesi scorsi ci hanno riversato addosso valanghe di insulti — si sono contriti all'incirca riconoscendo l'addebito di «loggi verso di noi, verso il senso di responsabilità e verso la coerenza democratica con cui ci si è dato che ci siamo comportati».

Ma ecco che ora, ha detto Berlinguer, questi nostri estimatori dell'ultima ora, fingendo meraviglia, ci rivolgono anche una domanda: perché mai siete usciti dalla maggioranza? Perché non mantenete in piedi un quadro politico che qualche risultato aveva pur permesso di raggiungere, e mentre la situazione del Paese è anco-

ra così difficile e critica? La risposta a queste domande, che dovrebbero porci in imbarazzo, l'abbiamo già data: è una risposta assai semplice, comprensibile da parte di tutti. Siamo usciti dalla maggioranza perché altri — e soprattutto la DC — non sono stati disposti a partecipare alle decisioni e all'adesione al Sistema monetario europeo. Alla Camera l'on. Galloni — ha detto Berlinguer — ha affermato che i comunisti avevano votato contro le nomine perché erano stati esclusi da quella spartizione. Non ha capito o ha fatto finta di non capire la vera ragione del nostro atteggiamento, ha esclamato Berlinguer. Non abbiamo chiesto nulla per noi, ha detto, anche se non ci sarebbe stato il rischio di inverecando nel fatto che un comunista venisse destinato alla guida di un ente di Stato. Ciò che abbiamo chiesto era solo che non si ritornasse, appunto, alla pratica delle spartizioni. E invece ci si è tornati in pieno: a un democristiano l'IRI, a un socialista l'ENI, a un socialista il PRG, a un socialista l'EFIM. E queste nomine sono state approvate alla Camera con una maggioranza di centro-sinistra (escluso il PRI), la stessa che ha bloccato alla commissione inquirente la messa in stato di accusa di alcuni ex ministri per le tangenti petrolifere. La verità è che quando si tratta di introdurre metodi nuovi e moralizzatori nella gestione pubblica, scatta e torna in primo piano tutta l'arroganza della DC.

posizioni di potere, allora la DC recalcitra, ha recalcitrato, tornando alle solite pratiche degli insabbiamenti e dei rinvii.

Berlinguer si è qui riferito ad altri due casi gravi: le decisioni per le nomine negli enti a partecipazione statale e l'adesione al Sistema monetario europeo. Alla Camera l'on. Galloni — ha detto Berlinguer — ha affermato che i comunisti avevano votato contro le nomine perché erano stati esclusi da quella spartizione. Non ha capito o ha fatto finta di non capire la vera ragione del nostro atteggiamento, ha esclamato Berlinguer. Non abbiamo chiesto nulla per noi, ha detto, anche se non ci sarebbe stato il rischio di inverecando nel fatto che un comunista venisse destinato alla guida di un ente di Stato. Ciò che abbiamo chiesto era solo che non si ritornasse, appunto, alla pratica delle spartizioni. E invece ci si è tornati in pieno: a un democristiano l'IRI, a un socialista l'ENI, a un socialista il PRG, a un socialista l'EFIM. E queste nomine sono state approvate alla Camera con una maggioranza di centro-sinistra (escluso il PRI), la stessa che ha bloccato alla commissione inquirente la messa in stato di accusa di alcuni ex ministri per le tangenti petrolifere. La verità è che quando si tratta di introdurre metodi nuovi e moralizzatori nella gestione pubblica, scatta e torna in primo piano tutta l'arroganza della DC.

Non vogliono pagare alcun prezzo, ha detto Berlinguer, ma uno scetticismo dovuto al fatto che è il PCI ad escludere ogni rientramento di governi di centro-sinistra, e non che sia la DC a non volerli più. Come dire: se il PCI ci stesse, noi saremmo pronti. Ebbene, dopo tutto questo, dopo i patti violati, gli attacchi continui e messi anche dai mezzi di informazione pubblici cogliendo a pretesto — per di più — quanto accusa il PCI — anche avvenimenti internazionali che pure richiederebbero piuttosto riflessioni ed un esame serio delle posizioni che il governo italiano deve assumere: dopo gli insulti, dopo simili dichiarazioni dei massimi esponenti della DC, si osa adesso affermare che saremmo noi comunisti ad aver meno e rotto la solidarietà democratica e nazionale, il «quadro politico», che saremmo noi i «destabilizzatori». Proprio noi, ha aggiunto il segretario del PCI, che abbiamo dato prova di una pazienza ineguagliabile, della quale peraltro non ci pentiamo.

Pazienza sì, ma non potevamo certo tollerare che quella pazienza responsabile venisse scambiata per remissività e cedevolezza. E infatti, puntualmente denunciando le inadempienze man mano che si accumulavano, abbiamo detto agli altri partiti della

Partito ha quindi accennato al fatto che alcuni giornali hanno scritto che la nostra decisione di uscire dalla maggioranza è stata accolta con senso di sollievo e quasi con gioia dai nostri militanti, lasciando così malinteso che intendere che questa reazione suonava come una liberazione da una politica sbagliata. In realtà — ha osservato — le segnalazioni e le notizie che abbiamo da tutte le nostre organizzazioni, che sono impegnate nei congressi, ci dicono che vi è nel partito un largo e profondo accordo per la nostra decisione e per l'iniziativa politica che abbiamo preso: ma, insieme, c'è nei compagni, come c'è nei dirigenti del partito, la volontà di non attendere ma anzi di accrescere il nostro impegno nella soluzione dei problemi dei lavoratori e del Paese. Non abbiamo deciso di disimpegno, di liberarci dalle nostre responsabilità di grande partito di lavoratori e di popolo. Ma anche noi il potremmo pagare. Tutti dovrebbero essere pronti a pagarli, quei prezzi se fatti cioè negli ultimi anni, compresi quei momenti e quegli aspetti nei quali prevaleva tenacia e che forse erano meno immediatamente comprensibili. Anche questo ha contribuito a far venire alla luce dove stanno e di chi sono le vere responsabilità del logoramento della maggioranza. E' vero: oltre un certo limite, la pazienza sarebbe divenuta resa: ed è perciò che, al momento che ci è sembrato giusto, abbiamo preso le nostre decisioni.

In quanto al futuro, ha quindi detto Berlinguer, «qual-

ere in modo adeguato, nella misura necessaria, dalle posizioni prese in questi giorni da altri partiti. E ripetiamo quindi che la garanzia fondamentale, anche se da sola non sufficiente, sarebbe il superamento effettivo della esclusione pregiudiziale del PCI dal governo. E' per questo che noi continuiamo a ritenere che la soluzione più adeguata della crisi di governo sarebbe una coalizione governativa comprendente i rappresentanti di tutti i partiti democratici, compreso il PCI.

Qualcuno insinua, ha proseguito Berlinguer, che il nostro obiettivo siano le elezioni anticipate, ma la verità è diversa. La verità è che noi proponiamo piuttosto proprio quella soluzione che darebbe un'effettiva stabilità al quadro politico. Costituirebbe la migliore condizione per risolvere i problemi del Paese ed eviterebbe dunque in modo certo il rischio di elezioni anticipate. E invece che cosa accade?

Dopo aver ripetuto per anni e per mesi, fino a qualche giorno fa, che la partecipazione del PCI al governo non è possibile per ragioni ideologiche, ora, proprio da due-tre giorni, la DC — per dirci di averci il governo — afferma un largo e profondo accordo che non si tratta (per carità) di discriminazione ideologica, dice che il PCI ha pari dignità e uguali titoli degli altri partiti ma che il suo ingresso nel governo sarebbe impedito attualmente da ragioni obiettive, che peraltro non vengono precisate.

Non sono mancate ulteriori riflessioni autentiche. Per l'on. Piero Esposito, i democristiani hanno sempre detto «per la costruzione di un partito aperto e pulito»; per Luigi Baruffi, responsabile regionale SPRI, «occorre chiarire all'interno per avere credibilità all'esterno». Il sen. Min. Martini, presidente dell'Inquirente — che non ha ritenuto opportuno un argomento propagandistico secondo cui la crisi sarebbe stata artificiosamente provocata dal PCI — ha dovuto però rilevare che se la crisi stessa rendesse inevitabili le elezioni anticipate, si dovrebbe registrare una durissima sconfitta di tutte le forze politiche che hanno partecipato al governo di unità nazionale. La situazione nel Paese — secondo Martini — è rischiosa e difficile, ma non è una situazione di crisi, e i calcoli di convenienza. Si dovrebbe sempre ricordare che la sorte dei partiti non sta fuori, ma dentro la sorte del Paese.

Estremamente allarmato è stato anche l'intervento di Luigi Granelli, della Direzione della DC. La gravità della situazione, ha detto, è tale da diventare incontrollabile, se non fosse la disponibilità delle altre forze politiche. La gravità della situazione, ha detto, è tale da diventare incontrollabile, se non fosse la disponibilità delle altre forze politiche. La gravità della situazione, ha detto, è tale da diventare incontrollabile, se non fosse la disponibilità delle altre forze politiche.

Non vogliono pagare alcun prezzo, ha detto Berlinguer, ma uno scetticismo dovuto al fatto che è il PCI ad escludere ogni rientramento di governi di centro-sinistra, e non che sia la DC a non volerli più. Come dire: se il PCI ci stesse, noi saremmo pronti. Ebbene, dopo tutto questo, dopo i patti violati, gli attacchi continui e messi anche dai mezzi di informazione pubblici cogliendo a pretesto — per di più — quanto accusa il PCI — anche avvenimenti internazionali che pure richiederebbero piuttosto riflessioni ed un esame serio delle posizioni che il governo italiano deve assumere: dopo gli insulti, dopo simili dichiarazioni dei massimi esponenti della DC, si osa adesso affermare che saremmo noi comunisti ad aver meno e rotto la solidarietà democratica e nazionale, il «quadro politico», che saremmo noi i «destabilizzatori». Proprio noi, ha aggiunto il segretario del PCI, che abbiamo dato prova di una pazienza ineguagliabile, della quale peraltro non ci pentiamo.

Pazienza sì, ma non potevamo certo tollerare che quella pazienza responsabile venisse scambiata per remissività e cedevolezza. E infatti, puntualmente denunciando le inadempienze man mano che si accumulavano, abbiamo detto agli altri partiti della

zioni che non rafforzano nel Paese l'immagine del Partito socialista». E il vice-segretario della DC, ha affermato, «ha proposto un accordo separato DC-PSI per il piano triennale, come arma per dividere i partiti della sinistra». Insomma, Andreotti propone come l'unico vice-segretario de ne prospetta un'altra. Già in questa fase iniziale della crisi, manca dunque oltretutto — un minimo di carisma e di credibilità circa l'atteggiamento della Democrazia cristiana, si intravedono anzi i primi tentativi di sabotaggio.

Per il PSI, come ha parlato Craxi (che ha confermato la linea espressa nell'editoriale domenicale dell'«Avanti») e Cicchitto, quest'«inquietudine» che essi comunisti non della crisi potrebbe essere trovata solo «superando le contrapposizioni rigidità della DC e del PCI», mostrandosi così soprattutto preoccupato di mantenere una singolare posizione di equidistanza nei confronti dei due maggiori partiti di questa coalizione, «che non ammissibile posizione democristiana nei confronti del PCI come partito di governo, e la rivendicazione comunista di una pari dignità di tutte le forze democratiche».

Dopo affermazioni come quelle di Cicchitto, suona quindi di nuovo il grido che il portavoce del PSI afferma a proposito della necessità di togliere «coperture» alla DC di «risposta a rapporto positivo» a sinistra.

Le contraddizioni dell'on. Galloni

Ugualmente per quanto riguarda lo SME. Il governo ha qui voluto fare «il primo della classe» accettando di spaccare la maggioranza (e di cambiarla di fatto con una di centro-destra) pur di approvare di corsa un'adesione per la quale i comunisti non contrari all'istituzione dello SME in sé — chiedevano solo maggior ponderazione e riflessione. Ora l'entrata in vigore del sistema è rinviata sine die per responsabilità della Francia e della RFT.

Questi sono solo alcuni esempi che Berlinguer ha fatto per ricordare le più vistose violazioni dei patti programmatici e di solidarietà da parte del governo. Ma vediamo, ha detto, ai comportamenti che più direttamente riguardano i rapporti fra i partiti della maggioranza.

Com'è conciliabile — si è chiesto Berlinguer — con un rapporto di solidarietà, la continua offensiva propagandistica sulla «non idoneità» del PCI a partecipare al governo del Paese, non idoneità motivata con ultimatum ideologici, denigratori del nostro patrimonio ideale e politico e dei principi che regolano la nostra vita interna?

E' vero che ieri, sul Popolo — ha detto Berlinguer — l'on. Galloni ha affermato che i motivi per cui il PCI non può, a parere della DC, partecipare oggi a un governo non sono più di carattere ideologico ma politico e cioè se capisce bene — ragioni di opportunità dovute a condizioni obiettive. Ma lo stesso Galloni, il 4 settembre 1978, rispondendo ad una domanda di Paese Sera circa l'atteggiamento della DC di fronte alla offensiva ideolo-

gica estiva aperta da alcuni esponenti del PSI sul leninismo, sul centralismo democratico, sull'internazionalismo (offensiva che era giunta a far dire a un membro della segreteria del PSI che il PCI avrebbe potuto diventare forza di governo solo dopo aver ripudiato e Lenin, e il centralismo democratico, e l'internazionalismo), rispondendo dunque a quella domanda Galloni dichiarò: «Non possiamo essere semplici spettatori della polemica che si apre nella sinistra (tra PSI e PCI). Anche perché gli argomenti che porta Craxi sono la reale ragione per cui noi, soprattutto negli ultimi anni, abbiamo rifiutato una collaborazione di governo, sia in sede centrale che periferica, con il PCI. Comunque il problema che ci poniamo è di vedere se l'evoluzione, e la discussione in corso nel PCI, approderà a conclusioni positive che consentano all'opinione pubblica interna e internazionale di considerare il PCI pienamente inserito in prospettive democratiche, pluralistiche, occidentali (...). Quando si fosse raggiunta questa situazione potremmo dire che nel Paese si è creata un'omogeneità democratica».

Due brevi considerazioni, ha detto Berlinguer, su questa dichiarazione di Galloni dell'autunno scorso:

1) Quando la polemica fra il PSI e il PCI viene esasperata, e quando dal dibattito emerge un allineamento ad altri partiti comunisti, è una trovata ridicola: vi si ricorre per negare la nostra piena autonomia di decisione e quindi — poiché un partito che non è autonomo non è nemmeno pienamente democra-

ultimatum e alle invettive, si fa puntualmente un grosso regalo alla DC e alle destre;

2) le parole che l'on. Galloni ha scritto ieri sul Popolo sono in stridente contraddizione con quelle che pronunciò il 4 settembre '78. E sono in contraddizione persino con quelle pronunciate alla Camera lo scorso 30 gennaio, secondo le quali perché il PCI possa far parte del governo occorre che prima, esso cambi come vuole la DC e che sia sconfitto nel Paese il terrorismo e superata l'emergenza. Laddove ci si scontra non solo con la pretesa che il PCI cambi nella misura e secondo i criteri di valutazione dell'on. Galloni, ma anche con uno stupefacente capovolgimento della logica politica: giacché sconfiggere il terrorismo e superare l'emergenza senza la piena corresponsabilizzazione del PCI al governo.

Ma lasciamo da parte l'attuale presidente dei deputati democristiani, ha detto Berlinguer, e lasciamo da parte gli innumerevoli insulti che ci sono venuti in questi mesi dalla destra e da abbisti anticomunisti come l'on. Donat Cattin, oggi, non dimentichiamo, vice segretario della DC. Il fatto è che anche uno stretto collaboratore del segretario Zaccagnini, l'on. Bodrato, ha creduto pochi giorni fa di spiegare la nostra decisione di uscire dalla maggioranza come un allineamento ad altri partiti comunisti. E' una trovata ridicola: vi si ricorre per negare la nostra piena autonomia di decisione e quindi — poiché un partito che non è autonomo non è nemmeno pienamente democra-

Non vogliono pagare alcun prezzo, ha detto Berlinguer, ma uno scetticismo dovuto al fatto che è il PCI ad escludere ogni rientramento di governi di centro-sinistra, e non che sia la DC a non volerli più. Come dire: se il PCI ci stesse, noi saremmo pronti. Ebbene, dopo tutto questo, dopo i patti violati, gli attacchi continui e messi anche dai mezzi di informazione pubblici cogliendo a pretesto — per di più — quanto accusa il PCI — anche avvenimenti internazionali che pure richiederebbero piuttosto riflessioni ed un esame serio delle posizioni che il governo italiano deve assumere: dopo gli insulti, dopo simili dichiarazioni dei massimi esponenti della DC, si osa adesso affermare che saremmo noi comunisti ad aver meno e rotto la solidarietà democratica e nazionale, il «quadro politico», che saremmo noi i «destabilizzatori». Proprio noi, ha aggiunto il segretario del PCI, che abbiamo dato prova di una pazienza ineguagliabile, della quale peraltro non ci pentiamo.

Pazienza sì, ma non potevamo certo tollerare che quella pazienza responsabile venisse scambiata per remissività e cedevolezza. E infatti, puntualmente denunciando le inadempienze man mano che si accumulavano, abbiamo detto agli altri partiti della

Partito ha quindi accennato al fatto che alcuni giornali hanno scritto che la nostra decisione di uscire dalla maggioranza è stata accolta con senso di sollievo e quasi con gioia dai nostri militanti, lasciando così malinteso che intendere che questa reazione suonava come una liberazione da una politica sbagliata. In realtà — ha osservato — le segnalazioni e le notizie che abbiamo da tutte le nostre organizzazioni, che sono impegnate nei congressi, ci dicono che vi è nel partito un largo e profondo accordo per la nostra decisione e per l'iniziativa politica che abbiamo preso: ma, insieme, c'è nei compagni, come c'è nei dirigenti del partito, la volontà di non attendere ma anzi di accrescere il nostro impegno nella soluzione dei problemi dei lavoratori e del Paese. Non abbiamo deciso di disimpegno, di liberarci dalle nostre responsabilità di grande partito di lavoratori e di popolo. Ma anche noi il potremmo pagare. Tutti dovrebbero essere pronti a pagarli, quei prezzi se fatti cioè negli ultimi anni, compresi quei momenti e quegli aspetti nei quali prevaleva tenacia e che forse erano meno immediatamente comprensibili. Anche questo ha contribuito a far venire alla luce dove stanno e di chi sono le vere responsabilità del logoramento della maggioranza. E' vero: oltre un certo limite, la pazienza sarebbe divenuta resa: ed è perciò che, al momento che ci è sembrato giusto, abbiamo preso le nostre decisioni.

In quanto al futuro, ha quindi detto Berlinguer, «qual-

che possa essere la soluzione della crisi di governo e la nostra collocazione parlamentare, non cambierà certo la nostra strategia generale, quella che viene esposta nel progetto delle tesi per il nostro XV Congresso e che sarà sviluppata e arricchita nelle ampie discussioni democratiche in corso in tutti i congressi che si stanno svolgendo.

Berlinguer ha qui richiamato i contenuti fondamentali della strategia del PCI, della sua linea politica in campo internazionale (disarmo, distensione, cooperazione internazionale e in politica interna (rigore e fermezza contro il terrorismo e la violenza in difesa dell'ordine democratico e civile; rigore e giustizia nel campo economico, sociale, finanziario e fiscale). Berlinguer ha detto che più che mai i comunisti sono impegnati nella lotta per isolare, smascherare e colpire i terroristi, in piena solidarietà con quanti, nei corpi di polizia e nella magistratura, lavorano con spirito di sacrificio per la difesa della Repubblica. Solo così non sarà stato vano il sacrificio del compagno Guido Rossa e non saranno stati vani il piano e l'impegno di centinaia di migliaia di operai e di cittadini davanti alla sua salma e pochi giorni dopo, davanti a quella del giudice Emilio Alessandrini.

Non faremo certo, ha detto poi per quanto riguarda il tema della giustizia sociale, del massimalismo e della demagogia, non ci metteremo a cavalcare tutte le tigri e a sposare qualsiasi rivendicazione. Sappiamo che la crisi terribile del Paese richiede senso della misura affinché tutti gli sforzi siano rivolti

che possa essere la soluzione della crisi di governo e la nostra collocazione parlamentare, non cambierà certo la nostra strategia generale, quella che viene esposta nel progetto delle tesi per il nostro XV Congresso e che sarà sviluppata e arricchita nelle ampie discussioni democratiche in corso in tutti i congressi che si stanno svolgendo.

Berlinguer ha qui richiamato i contenuti fondamentali della strategia del PCI, della sua linea politica in campo internazionale (disarmo, distensione, cooperazione internazionale e in politica interna (rigore e fermezza contro il terrorismo e la violenza in difesa dell'ordine democratico e civile; rigore e giustizia nel campo economico, sociale, finanziario e fiscale). Berlinguer ha detto che più che mai i comunisti sono impegnati nella lotta per isolare, smascherare e colpire i terroristi, in piena solidarietà con quanti, nei corpi di polizia e nella magistratura, lavorano con spirito di sacrificio per la difesa della Repubblica. Solo così non sarà stato vano il sacrificio del compagno Guido Rossa e non saranno stati vani il piano e l'impegno di centinaia di migliaia di operai e di cittadini davanti alla sua salma e pochi giorni dopo, davanti a quella del giudice Emilio Alessandrini.

Non faremo certo, ha detto poi per quanto riguarda il tema della giustizia sociale, del massimalismo e della demagogia, non ci metteremo a cavalcare tutte le tigri e a sposare qualsiasi rivendicazione. Sappiamo che la crisi terribile del Paese richiede senso della misura affinché tutti gli sforzi siano rivolti

A Torino convegno di cristiani e marxisti

TORINO — Si è svolto ieri, organizzato dalle ACLI, dal gruppo della Sinistra indipendente e da numerosi giornali e riviste di base, un convegno di cristiani e marxisti oltre il dialogo: per un progetto che dia senso e speranza ai popoli dell'Europa e del mondo.

Dopo una breve introduzione di Giuseppe Deburdo, presidente delle ACLI torinesi, ha tenuto la relazione introduttiva Roger Garaudy, il filosofo francese, che nel terzo pomeriggio ha anche risposto alle numerose domande postegli dagli intervenuti.

Nel corso del dibattito hanno preso la parola, tra gli altri, Tullio Grimaldi, il pastore valdese eletto senatore nelle liste del PCI, Giulio Girardi, Franco Passuello, degli ACLI nazionali, Enzo Bianchi, monaco della comunità di base e Franco Revelli, della segreteria regionale del Partito comunista italiano.

Alfredo Reichlin
Direttore

Claudio Petruccioli
Condirettore

Bruno Enrieati
Direttore responsabile

Editoriale SpA «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I. - Viale Vittorio Veneto, 75 - 20100 Milano

Inscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Inscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 388 del 4/1/1955

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Vittorio Veneto, 75 - CAP 20100 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.02.21.2.4.5 - 4.95.12.21.3.4.5